

Un paese, una gioventù

“... ‘uagliù, stasera lavatevi i piedi perché domani andiamo al mare”

(1^a punt.) di Pasquale Ciaramella - fbk 11.6.17

L’invito, che mio padre rivolgeva - negli anni ‘50 - agli amici più stretti, (Pietro Letizia, Andrea Casella, Giovanni Cicala, Antonio Zitiello ecc.) non era una vera e propria raccomandazione, destinata a scongiurare possibili *catastrofi ambientali* né una particolare *esortazione igienica* (non ce n’era bisogno!) ma solo **un modo ironico** per comunicare l’avvenimento e per sottolinearne la straordinarietà.

In effetti, pare che la cosa non fosse solo speciale ma anche parecchio difficoltosa per quattro/cinque paesani universitari senza il becco di un quattrino nelle tasche!

Così, mi raccontava il genitore, si trattava di reperire un idoneo mezzo di trasporto che li portasse a vivere, alla fine, poche ore di sana spensieratezza. Tutto questo - ricordiamolo - per chi era appena uscito da guerre, miseria e fame.

Con gli anni, le cose cambiarono: il boom economico, le autostrade, le automobili, una più solida consapevolezza dei propri mezzi, qualche soldo in più. Allora, qualche decennio dopo, per i *massariuoli*, il **mare** diventò un concetto più familiare. Altrettanto familiare divenne la necessità di progresso economico attraverso una delle sue forme più comuni: l’investimento immobiliare, la casa.

Negli anni settanta, perciò, **il mattone e il mare** furono un binomio inscindibile e, per San Marco, oltre a rappresentare un vero e proprio status symbol, la ostentazione di un’agiata condizione sociale, esso diventò, quasi, una necessità esistenziale.

Scauri, CastelVolturno, Mondragone, Baia Domitia (con la “t” perché ... faceva più nobiltà!) costituirono la *nostra Versilia, la Costiera Romagnola dèndartri*.

Questi i posti ove si trasformava l'anonimo e scassato stabilimento balneare *Lido Il Vascello*, col suo juke box (ricordo *Hurricanedi Bob Dylan* e la stancante *Ti amo* di Umberto Tozzi) e il suo biliardino, ne *La Bussola di Viareggio*, e la spiaggia di *Pesco Pagano*, in un arenile degno della Polinesia!

Ma eravamo adolescenti e tutto, in quella fase di vita, è perdonabile, è scusabile! Anche gli *shock geografici*!

Il bello o il brutto, però, doveva ancora venire: gestire una casa al mare, infatti, non era agevole se non l'avevi mai fatto. Mi ricordo che gioii quando seppi, dai miei, che avremmo fatto lunghe vacanze al mare in una casa tutta nostra. Si partì per l'avventura avendo a disposizione, finalmente, una casa! Il che voleva dire **prepararsi alla III guerra mondiale arraffando tutto l'inimmaginabile dagli scaffali alimentari della zona come se, al mare, fossero assenti i negozi di alimenti!** Questo accaparramento avvenne la settimana prima e la **500**, con cui bisognava muoversi, andava assomigliando sempre più al *reparto alimentari e abbigliamento di un supermarket*.

Una settimana, comunque, e si partiva. Quasi sempre alle 10, anche se si era programmato alle 7, sotto un sole che spaccava le pietre, con un caldo africano e, soprattutto, **senza aria condizionata**. Percorrere **50 km**, all'epoca, con una **500 senza refrigerio**, con un salvagente in testa e l'ombrellone dietro la nuca, poteva solo assomigliare all'esodo degli Ebrei dalla schiavitù egiziana o ad una gita di ... Fantozzi!

Il più delle volte, nonostante imprevisti quali una gomma a terra o il radiatore in ebollizione, si arrivava alla Terra Promessa: CastelVolturno!

All'epoca, tuttavia, e parliamo del '76/'77, la abitazione al mare mancava di tutto: soprattutto di energia elettrica. La luce: qui interveniva la batteria della mitica '500 beige. Due fili attorcigliati sui poli dell'accumulatore e l'altra estremità degli stessi infilata in una presa della casa: il sistema assicurava, in questo modo, **la luce dalampada votiva** per tutto l'appartamento ove, in ogni stanza, regnava una lampadina a 12 volt.

Il refrigerio delle bevande e degli alimenti, in mancanza di un frigorifero, era appannaggio delle “*bacchette di ghiaccio*”. I blocchetti venivano **acquistati** la mattina, dal solito negoziante improvvisato, che li teneva riposti in sacchi di tela grezza, per essere messi in quella borsa frigo arancione fino al giorno dopo.